

CONTRATTO UNICO

L'abbaglio di Ichino e Rossi

*Il "contratto unico"
precarizza gli stabili ma non stabilizza i precari*

SERGIO D'ANTONI

Sono molti i settori in cui il prossimo governo (sperabilmente di centrosinistra) sarà chiamato a ricostruire tra le macerie, e tra questi il più importante è sicuramente quello del lavoro.

Il combinato disposto della crisi economica e delle scelte regressive e disgreganti dell'esecutivo Berlusconi ha prodotto un vertiginoso stallo dei livelli occupazionali e un allarmante aumento del divario tra fasce sociali. A offrirne doloroso memento è stata l'Ocse, che solo qualche giorno fa ha confermato la perdita di oltre 700mila posti in soli tre anni. E denunciato le debolezze di un mercato del lavoro sempre più duale, diviso tra una generazione di lavoratori in età matura con impiego tendenzialmente stabile e una leva di giovani senza alcuno sbocco se non un impiego precario e malpagato. Divario che rende evidente la necessità di varare riforme in grado di creare nuova ricchezza e di ridisegnare il diritto del lavoro.

La regolazione del mercato del lavoro, naturalmente, non è una variabile indipendente rispetto alla crescita economica. Lo sviluppo è con ogni evidenza precondizione essenziale per sconfiggere disoccupazione e precarietà. E in un paese a due velocità come il nostro puntare sullo sviluppo significa realizzare politiche di convergenza, che trasformino in ricchezza le ampie potenzialità inespresse delle zone deboli, special-

mente al Sud.

Su queste colonne sono tornato spesso sull'argomento e in questa occasione non mi dilungherò oltre, concentrandomi invece sull'altro essenziale pilastro della riforma della materia contrattuale. L'obiettivo principale di una revisione del diritto del lavoro deve essere quello di riempire il divario tra soggetti protetti e non protetti, rafforzando le tutele dei secondi e non restringendo i diritti dei primi. È assolutamente essenziale che tale traguardo venga raggiunto senza irrigidire il mercato del lavoro, che altrimenti rischierebbe di collassare del tutto. La stessa Ocse ha caldeggiato una radicale riforma della materia mettendo in guardia dal rischio di un eccessivo "ingessamento", che avrebbe come unico effetto il tagliare fuori del tutto ampie fasce

di disoccupazione e di precariato, invece di traghettare queste realtà verso forme di lavoro stabili e tutelate.

È esattamente su questi due punti – allargamento delle tutele e irrigidimento del mercato del lavoro – che si evidenziano le maggiori criticità della proposta illustrata su *Europa* da Pietro Ichino e Nicola Rossi. L'idea di un "contratto unico" va nella direzione sbagliata perché, oltre a interferire inopportuno sulla autonomia delle parti sociali, integra verso il basso il bagaglio di tutele del lavoratore (con uno slogan si potrebbe dire che precarizza gli stabili invece di stabilizzare i precari)

e costringe tutte le aziende ad applicare un solo profilo contrattuale.

C'è poi un aspetto delicatissimo che riguarda il diritto al licenziamento. A parere degli estensori, il contratto unico offre come garanzia di flessibilità l'aggiornamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come ha scritto Ichino, rende «tutti a tempo indeterminato, ma nessuno inamovibile». Ma questo approccio mostra grandi limiti nel contesto di una legislazione che per le piccole aziende fino a 15 dipendenti – quelle più bisognose di strumenti di flessibilità – già prevede la non applicazione dello Statuto. E non è inutile ricordare che le aziende di questo tipo rappresentano il 90 per cento del sistema produttivo italiano. Quanto alle medie e grandi imprese, non si vede davvero la necessità entrare a gamba tesa in un campo la cui potestà spetta esclusivamente alle parti sociali.

Il progetto del "contratto unico", in definitiva, scambia un problema di costi per un problema di regole. Se tante piccole aziende, specialmente nel Mezzogiorno, tengono i propri lavoratori impiegati in contratti precari o li escludono da qualsiasi tutela tenendoli in nero, non è certo perché temo-



no le tutele dell'articolo 18 che, come abbiamo detto, non le riguarda. Il fatto è che, a parità di compenso, risparmiano molti soldi rispetto a una assunzione a tempo indeterminato. E finché continueranno a risparmiare, difficilmente cambieranno modo di agire.

All'ipotesi di un "contratto unico" va contrapposta la prospettiva di un "diritto unico" del lavoro, vale a dire l'introduzione di una serie di ammortizzatori sociali e di veri e propri diritti di cittadinanza tesi a tutelare tutte le forme di lavoro precario e parasubordinato. È la proposta del Partito democratico, che si articola su due piani fondamentali: l'adozione in Italia della di una flex-security di stampo europeo e l'incentivazione del contratto a tempo indeterminato attraverso il minor costo di questa forma contrattuale rispetto ai contratti di lavoro parasubordinato. In altre parole, un'ora di lavoro precario non potrà costare meno di un'ora di lavoro stabile. Va in questa direzione l'allineamento e la riduzione del cuneo contributivo e in particolare la progressiva convergenza degli oneri sociali a un livello intermedio tra quanto oggi versato per i lavoratori a tempo indeterminato e i più economici titolari di contratti precari. A questo si affianca la maggiorazione degli oneri contributivi per indennità di disoccupazione e indennità di fine rapporto sui contratti a tempo determinato. Come si vede, si tratta di un'applicazione di politiche fiscali (e in particolare del primo tassello di una complessiva riforma che ha come obiettivo lo spostamento del carico fiscale dai redditi da lavoro e impresa alle rendite da capitale e da grandi patrimoni). Non di una inopportuna e diretta ingerenza sulla contrattazione, la cui competenza, ripetiamo, deve assolutamente rimanere alle parti sociali.

Infine, sul fronte degli ammortizzatori sociali la proposta Pd istituisce la graduale introduzione di una base di diritti per tutte le forme di lavoro, tra cui l'universalizzazione dell'indennità di disoccupazione e l'unificazione della Cig ordinaria e straordinaria.

